

Gentilissimo Assessore Stefano Bolognini

Con la presente vogliamo condividere con Lei alcuni pensieri e sensazioni esito di questo momento di inedita situazione e straordinaria emergenza.

Ci stiamo interrogando su quale possa essere il modo migliore per sostenere le organizzazioni di volontariato e gli enti di Terzo Settore dei nostri territori. Questo perché, oltre ad essere il nostro compito istituzionale, da più parti viene segnalato come il nodo delle nostre comunità da cui sarà necessario ripartire.

Non sarà solo quindi una questione di re-infrastrutturare l'economia e la mobilità, ma sarà necessario ritessere i legami sociali e capire di cosa le nostre comunità avranno bisogno: in alcuni territori, i più colpiti, sono state spazzate letteralmente via alcune generazioni di volontari e cittadini attivi. I dati che vengono restituiti paiono effettivamente molto riduttivi rispetto a quanto le cronache locali raccontano.

Sarà pertanto necessario sostenere il Terzo Settore nel ripensare una azione politica nei micro-contesti, allestendo condizioni ed elementi di solidarietà minimale e perimetrale. Cambieranno i principali oggetti di lavoro nostri e dei nostri enti, che dovranno a loro volta immaginarsi nuove condizioni e nuove modalità per attivare solidarietà e prossimità, ricavando nuovi spazi per ripensare il lavoro sociale.

In queste settimane siamo stati testimoni di una attivazione senza precedenti, paragonabile a quella di un post sisma o calamità naturale. Molti cittadini si sono rivolti a noi e al network delle nostre associazioni e organizzazioni per dare disponibilità all'azione. Tutte queste persone dichiarano di essere alla loro prima esperienza di volontariato e sono disponibili anche ad attivarsi in modalità differenti dalla "prima linea" (ascolto telefonico, compagnia a bambini e anziani, disponibilità al sostegno all'utilizzo delle nuove tecnologie, e molto altro).

Questa emergenza per altro si è configurata con una velocità quasi inerziale con un parametro di esponenzialità e si può affermare che la risposta si è attivata con la stessa modalità. Questo implica che tale velocità sta cambiando in modo sottile e permanente alcuni elementi della nostra società, a differenza di quello che avrebbe fatto un evento traumatico istantaneo, ovvero creando una frattura e una cesura riconoscibile in modo immediato.

Tutto conferma, quindi, che l'uscita dalla fase di emergenza sarà un lungo periodo in cui dovremo convivere con misure di contrasto al contagio magari diverse dalle attuali ma altrettanto inderogabili. Parimenti non possiamo pensare che uscire dall'emergenza sanitaria (per quanto sarà lungo e difficile uscirne completamente) significhi uscire dall'emergenza sociale ed economica. È quasi sicuramente vero il contrario: con l'uscita dalla fase di emergenza sanitaria ci troveremo a fare i conti ed affrontare con urgenza un altrettanto dura emergenza sociale ed economica.

Parallelamente, l'auspicato ritorno alla "normalità" non significherà ritorno allo stato ex ante CoronaVirus. Troppo profondi sono stati i colpi che la pandemia ha inferto a certezze che

pensavamo incrollabili e ineluttabile la forza con cui ha cancellato consuetudini e modalità di convivenza che ritenevamo intoccabili.

È necessario assumere questa prospettiva per prepararsi ad affrontare la nuova normalità che ci lascerà in eredità la pandemia CoronaVirus. Una prospettiva che indica un orizzonte che ha al centro il valore del **sortirne insieme** non come possibilità ma come vincolo. Per il terzo settore, che rappresenta il tessuto connettivo del corpo sociale è inevitabile ritrovare il suo compito costitutivo di moltiplicare rafforzare e prendersi cura dei legami sociali e saperlo aggiornare alla nuova normalità.

Pensare oggi ad un nuovo dispositivo di finanziamento pare difficile e rischia di essere dettato e condizionato dalla contingenza dell'emergenza e non permetterebbe di sostenere quelle situazioni, che come detto prima, si sostanziano in una ipotesi di lungo periodo. Sarà importante quindi immaginare un periodo di ascolto e riparametrazione dei bisogni.

Ci sembra infatti essenziale non cedere all'ipotesi dell'aiuto a pioggia verso i singoli enti, ma per quanto detto prima pensare ad un dispositivo che sostenga le reti e i cluster territoriali, in quanto unici soggetti in grado di rispondere alla complessità che troveremo. È quindi altrettanto importante immaginarci un periodo di 6 mesi per progettare il nuovo dispositivo, avviando sui territori azioni di ascolto e osservazione da poter ricondividere.

Di seguito infine due suggestioni emerse anche in altri ambiti e progetti:

- Ci si immagina un dispositivo quale strumento di intervento diffuso e risulta quindi rilevante riconsiderare l'analisi dei bisogni e le aree prioritarie del bando alla luce dei nuovi emergenti sociali, in termini di problematiche e bisogni delle persone (si veda ad es. il tema delle povertà) e delle comunità, quale opportunità di intervenire sulla ritessitura dei legami sociali.
- Appare importante non disperdere il capitale costruito con le ultime due edizioni dell'avviso e non retrocedere in relazione all'articolazione di una misura strategica, con una *vision* pluriennale di rafforzamento delle organizzazioni e delle loro reti, che possa allo stesso tempo considerare i tanti elementi di contesto intercorrenti: emersione dalla fase emergenziale e ricostruzione di contesti sociali significativi; revisione e valorizzazione del ruolo delle associazioni nel contesto post-emergenza; riforma del terzo settore e relativa collocazione delle associazioni lombarde rispetto al Registro Unico.

E inoltre in ulteriore sintesi tre ipotesi operative per il bando 2019 in essere e il futuro dispositivo 2020:

1. Tessere e consolidare reti effettive e plurali come fattori in grado di far convergere interessi e risorse per affrontare i bisogni della persona, delle comunità e dell'ambiente;
2. Rafforzare la capacità di coinvolgere i cittadini nelle attività di cura dei beni comuni e in attività di interesse generale;
3. Intermediare fra la vita e le esperienze delle persone e il sistema istituzionale che determina le politiche con le quali si vorrebbe migliorarla.

È importante organizzare un iter di conclusione per i progetti ex bando regionale APS e ODV edizione 2019-2020 e di avvio per i progetti che saranno selezionati e godranno del contributo dell'edizione successiva (2020 – 2021) che permetta un passaggio di consegne tra chi si è trovato a riorganizzare i progetti ai tempi dell'emergenza sanitaria del Coronavirus e chi si troverà a realizzarli ai tempi dell'emergenza sociale ed economica del coronavirus.

Ciò per non perdere, e anzi valorizzare, un importantissimo patrimonio di esperienze e apprendimenti dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo sulla futura vita sociale ed economica e -siamo convinti- anche sull'identità culturale delle comunità reduci dal contagio, un patrimonio unico che può indicarci come possiamo prepararci a un futuro di cui oggi possiamo solo in maniera sfocata disegnare ipotetici scenari.

Riteniamo che la proroga della scadenza per i progetti in essere di un periodo almeno equivalente alla sospensione cui sono stati costretti causa le necessarie misure restrittive per contenere il contagio da CoronaVirus e il rinvio di almeno sei mesi sui tempi originariamente programmati per l'apertura del bando futuro (edizione 2020 – 2021) siano un tempo congruo non solo per poter mettere a fuoco l'orizzonte di lavoro per la futura progettazione in grado di far tesoro degli apprendimenti dei progetti in essere ma anche contestualizzare l'investimento in capacity building per gli enti del terzo settore che il bando rappresenta nell'orizzonte del **sortirne insieme**.

RingraziandoLa per l'attenzione dedicatoci
Le porgiamo cordiali saluti

Milano, 7 aprile 2020

Portavoce regionale Forum Terzo Settore
Lombardia
Valeria Negrini

Presidente CSVnet Lombardia
Attilio Rossato

